



*Associazione nazionale
per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale*

IL BILANCIO SOCIALE

DOCUMENTI DI RICERCA N° 6

LA RENDICONTAZIONE SOCIALE
PER LE REGIONI



GIUFFRÈ EDITORE



*Associazione nazionale
per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale*

IL BILANCIO SOCIALE

DOCUMENTI DI RICERCA N° 6

LA RENDICONTAZIONE SOCIALE
PER LE REGIONI



GIUFFRÈ EDITORE

DOCUMENTI DI RICERCA

DOCUMENTO N. 6

**LA RENDICONTAZIONE SOCIALE
PER LE REGIONI**

INDICE

INTRODUZIONE

	<i>pag.</i>
Gruppo di lavoro	5
Finalità del documento	6
Struttura del documento e approccio metodologico	6

Parte I

Alcune osservazioni sui contenuti dello standard	11
Una proposta di indicatori specifici	22

Parte II

Considerazioni generali conclusive	27
--	----

INTRODUZIONE

1. GRUPPO DI LAVORO

Hanno concorso alla stesura del presente documento i componenti del Gruppo di lavoro sotto indicati:

Prof. Paolo Ricci, Coordinatore, Membro del Comitato Scientifico GBS,

Dott. Claudio Badalotti, Consigliere GBS

Dott. Nevio Benvenuto, PriceWaterhouseCoopers, Milano

Dott.ssa Evelina Casano, Regione Lazio

Dott. Luca Cerri, KPMG, Roma

Dott. Francesco Dotta, Regione Veneto

Dott.ssa Giuseppina Felice, Regione Emilia Romagna

Dott. Sandro Franceschini, Regione Veneto

Dott.ssa Loretta Grillo, KPMG, Roma

Prof. Roberto Jannelli, Università degli Studi del Sannio — Benevento

Dott. Emanuele Lisanti, Regione Lazio

Dott.ssa Daniela Longo, DTN, Bologna

Prof. Francesco Manni, Università degli Studi Roma Tre

Dott.ssa Assunta Martone, CNR, Napoli

Dott. Guido Migliaccio, Università degli Studi di Salerno

Dott. Nicola Saponara, Betaconsulting, Roma

Dott.ssa Nilde Tocchi, Regione Emilia Romagna

Dott. Carlo Vermiglio, Università degli Studi Roma Tre.

Hanno dato la loro adesione alle attività del gruppo ed hanno seguito i lavori, senza partecipare alle riunioni, anche i referenti delle Regioni Umbria, Toscana, Basilicata. Le attività hanno avuto inizio il 30 gennaio 2006 e sono terminate nel mese di dicembre dello stesso anno.

2. FINALITÀ DEL DOCUMENTO

La presente ricerca nasce dall'esigenza di sviluppare una attività di analisi e di studio sulla applicabilità e sulla adattabilità dello standard GBS alle diverse aziende pubbliche.

In particolare il gruppo di studio sulle Regioni ha approfondito i contenuti dello standard GBS per il settore pubblico evidenziando, con riferimento alla istituzione Regione, elementi di attenzione (relativi alla significatività dei risultati o alla ottimale applicabilità) ed elaborando sintetiche riflessioni.

L'intento, nella sostanza, è di fornire agli operatori del comparto Regioni un documento di supporto utile in fase di analisi e di applicazione dello standard, e di avviare opportune sollecitazioni di metodo per eventuali procedure di adattamento dello standard.

In questa direzione, compito del documento è soprattutto quello di declinare, sulla base di una attenta attività di analisi e di ricerca, lo standard, evidenziandone tipicità o peculiarità per il comparto Regioni e offrendo spunti per una sua possibile rivisitazione.

3. STRUTTURA DEL DOCUMENTO E APPROCCIO METODOLOGICO

Il gruppo di studio ha sviluppato una metodologia molto semplice operando alcune scelte di fondo e articolando le proprie attività nelle fasi che seguono:

- a) analisi approfondita della struttura e dei contenuti dello standard;
- b) ricognizione delle esperienze regionali italiane in materia;
- c) individuazione delle caratteristiche dell'identità e dell'azione del governo regionale;
- d) rilevazione delle eventuali peculiarità di forma e metodo della informativa regionale;

e) verifica di compatibilità dello standard con le predette fasi b., c., d.;

f) individuazione degli eventuali aspetti degni di approfondimento;

g) elaborazione di prime proposizioni e riflessioni sullo standard GBS.

Ai nostri fini, pur comprendendone i limiti, è stato quindi deciso di non riferirsi in maniera sistematica alla letteratura scientifica nazionale ed internazionale in tema di rendicontazione sociale regionale e locale, e sono state escluse analisi comparative con le altre Regioni d'Europa, soprattutto in considerazione delle importanti differenze culturali, amministrative, organizzative e giuridiche.

Tale scelta, tuttavia, non ha ostacolato l'individuazione di studi e contributi e di alcune letture ritenute utili per la formazione di base e lo sviluppo di una conoscenza di fondo dei fenomeni considerati.

Come descritto l'analisi ha ripercorso l'intera struttura dello standard e per ogni sua parte sono state elaborate delle osservazioni, alcune delle quali costituiscono mere riflessioni di cui potranno (o dovranno) tener conto gli operatori del comparto Regioni per rendere uniforme e omogenea l'eventuale applicazione dello standard, altre invece rappresentano delle vere e proprie indicazioni che potrebbero essere utilizzate ai fini dell'adattamento dello standard, nella prospettiva del miglioramento dei processi di accountability sociale.

Parte I

1. *Alcune osservazioni sui contenuti dello standard*

Tenuto conto della struttura dello standard elaborato dal GBS, la metodologia seguita e le ricerche e le analisi conseguenti sono state svolte per ciascuna delle tre sezioni o parti di cui esso si compone, compresa la premessa sul documento:

- l'identità aziendale,
- la riclassificazione dei dati contabili e il calcolo del valore aggiunto,
- la relazione sociale.

Premessa

In ordine alla premessa, le osservazioni degne di considerazione riguardano:

- i soggetti cui compete la redazione e l'approvazione del bilancio sociale.

In particolare, si suggerisce che il bilancio venga deciso, redatto e approvato esclusivamente dalla Giunta Regionale e che venga, da quest'ultima, presentato per una formale discussione al Consiglio Regionale. Tale posizione è frutto di più considerazioni che riguardano la non obbligatorietà del documento e l'opportunità di disporre in maniera tempestiva delle informazioni in esso contenute;

- i rapporti con gli altri standard e con la normativa vigente.

Nello specifico, sarebbe sempre auspicabile in fase di applicazione dello standard GBS una verifica della compatibilità con quanto previsto dalla Linee Guida contenute nella Direttiva del Ministero della Funzione Pubblica del febbraio-marzo 2006.

Identità aziendale

Con riferimento alla identità aziendale, si ritiene utile rimarcare esclusivamente alcuni aspetti formali che consentono

una precisazione del ruolo e delle funzioni svolte dalla istituzione Regione. L'ente Regione deve essere studiato utilizzando diverse categorie concettuali a ciascuna delle quali deve essere associata una missione diversa.

L'ente Regione può, infatti, essere considerato ente di legislazione, ente di programmazione, soggetto coordinatore e garante della funzionalità degli altri enti territoriali, soggetto che eroga e disciplina i contributi finanziari a favore di altri soggetti pubblici e privati, ente amministratore o regolatore nelle attività di riconoscimento e di autorizzazione e concessione, ente erogatore di servizi pubblici, direttamente o per mezzo di agenzie o enti strumentali. Tuttavia, come ampiamente evidenziato dalla dottrina e confermato da recenti ricerche, le Regioni svolgono prevalentemente funzioni di programmazione, di riparto e di distribuzione delle risorse, di vigilanza, di indirizzo e di coordinamento, mentre la gestione diretta e indiretta dei servizi — compito prevalente di altri enti ed istituzioni — risulta essere una attività residuale; le attività e le funzioni tendono ad essere svolte sempre più tramite agenzie speciali, enti strumentali, società esterne partecipate, collegate e controllate, e soprattutto sempre più attraverso la realizzazione di politiche di cooperazione interistituzionale.

La complessità della sua missione e la forte eterogeneità delle sue funzioni rendono l'identità dell'ente Regione non facile da definire e soprattutto caratterizzata da spazi sempre più ampi ma anche incerti di autonomia normativa e finanziaria. Sul punto si confrontino le successive tabelle 1 e 2⁽¹⁾.

Nella definizione della identità è bene valutare comunque diversi elementi quali:

⁽¹⁾ Le tabelle contengono interessanti esemplificazioni e dati analitici, frutto di diverse indagini, sul ruolo svolto dalla Regione e sulle modalità di impiego delle proprie risorse.

— la coesistenza di molteplici funzioni profondamente diverse che richiedono competenze specialistiche e atteggiamenti organizzativi e istituzionali molto eterogenei tra loro,

— la scarsa competitività tra le istituzioni regionali, che in un quadro costituzionale ancora parzialmente indefinito non consente un sistema di comparazioni significative,

— la indispensabilità della interlocuzione politico-amministrativa, sia nella fase di programmazione, propria delle scelte delle priorità e della interpretazione dei bisogni, sia nella fase della rendicontazione, nella prospettiva delle attese e dei ritorni sociali.

Sulla base di tali considerazioni, ai fini dell'applicazione dello standard GBS, si ritiene utile formulare alcune osservazioni che riguardano gli oggetti specifici di seguito puntualmente riportati.

Punto 3, *Identità delle aziende degli istituti appartenenti al Settore Pubblico.*

Nella definizione della identità regionale, è opportuno tener conto:

- dello Statuto regionale,
- del Piano di Sviluppo Regionale,
- di ogni altro atto o documento di programmazione e di mandato con cui è stata avviata e va svolgendosi la legislatura regionale.

Si tratta di documenti di grande rilevanza che non possono e non devono essere ignorati nella costruzione della identità: in molti casi essi costituiscono il patto su cui si basa la visione dell'ente e la legittimazione dei suoi interventi.

Punto 3.1, *Lo scenario e il contesto di riferimento.*

Per la corretta definizione degli ambiti, è utile allargare l'osservazione a tutta la gamma delle produzioni/erogazioni possibili, anche se prevalentemente rese da soggetti, enti o organismi dipendenti dalla Regione, all'insieme delle attività di programmazione e di indirizzo, anche se conseguenti al-

l'applicazione del principio di sussidiarietà, orizzontale e verticale. Si ritiene, inoltre, indispensabile un riferimento esplicito alle politiche e agli strumenti di intervento regionale che, di fatto, costituiscono la vera gamma delle produzioni dell'ente Regione.

Punto 3.2, *Il sistema di governance e l'assetto organizzativo.*

Nella rappresentazione sintetica del sistema delle relazioni che la Regione alimenta, appare opportuno prendere fortemente in considerazione l'attività di programmazione, identificando e chiarendo in maniera puntuale il perimetro entro cui direttamente o indirettamente la sua governance si estende, ed ampliando l'analisi anche ai principi normativi a cui si ispirano i sistemi di gestione e gli assetti organizzativi dei soggetti, enti o organismi dipendenti dalla Regione o ad essa formalmente collegati, costituenti il cosiddetto gruppo pubblico regionale. Naturalmente non devono essere trascurate le relazioni sostenute dalle politiche identificate e dalle azioni seguite in una logica interistituzionale di cooperazione. Nell'ambito dell'aspetto considerato, inoltre, è doveroso rimarcare la distinzione tra relazioni alimentate dalle politiche promosse e relazioni alimentate dalle conseguenti loro attuazioni, in guisa da proiettare il sistema delle relazioni in un ambito di obiettivi e di azioni coerenti tra loro.

Punto 3.4, *Le strategie e le politiche.*

In considerazione delle maggiori o prevalenti funzioni di programmazione e di indirizzo costituzionalmente riconosciute alle Regioni, si valuta necessario approfondire ed esplicitare in particolar modo:

- le politiche distributive del reddito,
- le politiche degli investimenti infrastrutturali,
- le politiche di cooperazione interistituzionale;
- le politiche sanitarie e della salute.

Tabella 1 - *Le funzioni regionali* (Pacchiarotti, 2004)

	Regolazione	Programma- zione	Gestione
SVILUPPO ECONOMICO E ATTIVITÀ PRODUTTIVE			
Agricoltura e foreste	++	+++	+
Industria, commercio, artigianato e pesca	++	+++	+
Turismo	++	+++	+
Lavoro e formazione professionale	++	+++	+
TERRITORIO, AMBIENTE E INFRASTRUTTURE			
Urbanistica, edilizia, difesa del suolo, energia	++	+++	+
Ambiente	++	+++	++
Risorse idriche	++	+++	++
Protezione civile	+	+++	++
Reti viarie, trasporti, opere pubbliche	+	+++	++
SERVIZI ALLA PERSONA E ALLA COMUNITÀ			
Sanità	+	++	+++
Servizi sociali	+++	+++	+
Istruzione	++	+++	+
Beni e attività culturali	+	+++	++
Sicurezza e polizia amministrativa	++	+++	+

Legenda: a maggior numero di segni corrisponde un maggior impegno o intensità di azione.

Tabella 2 - *I trasferimenti 2002 delle Regioni* (ISSIRFA - Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie, 2004)

TRASFERIMENTI REGIONALI	TOTALE REGIONI	RISORSE SPECIALI	RISORSE ORDINARIE
Ammontare (milioni di euro)	118.918	21.511	97.407
Incidenza percentuale sul totale delle spese	75,7	54,8	82,7
Distribuzione percentuale per beneficiari:			
Amministrazione centrale	0,5	1,6	0,2
Enti locali	11,7	18,8	10,1
Aziende regionali	3,7	0,9	4,3
Aziende sanitarie	69,1	55,4	72,1
Enti pubblici	3,3	9,3	2,2
Famiglie	2,0	3,5	1,6
Imprese	9,7	10,5	9,5

Riclassificazione contabile e valore aggiunto

La sezione contabile dello standard, fondata sulla necessità di collegare in ogni caso la rendicontazione sociale al sistema informativo contabile e di determinare grandezze economiche quanto più rappresentative e significative della dimensione sociale dell'attività amministrativo-gestionale, richiede un approfondimento specifico. In particolare, in ordine alla applicabilità e alla significatività del valore aggiunto nell'ambito dell'ente Regione occorre necessariamente considerare:

1. la prevalenza della attività di programmazione finanziaria sull'attività di erogazione dei servizi, tanto da poter considerare la programmazione stessa il risultato produttivo o l'output del processo amministrativo regionale;

2. il sistema informativo contabile regionale previsto dal D.Lgs. 76/2000, che non contempla l'esistenza di un sistema di contabilità economica particolarmente utile alla determinazione del valore aggiunto;

3. la difficile o impossibile relazione economica tra le grandezze finanziarie gestite per mezzo del proprio bilancio, che costituiscono il risultato dell'attività programmatica, e le grandezze finanziarie effettivamente utilizzate per assolvere la funzione di programmazione e indirizzo;

4. la centralità della funzione distributiva e perequativa del valore nell'ambito delle funzioni svolte dall'ente Regione;

5. la necessità di operare una distinzione tra valore aggiunto e valore gestito o trasferito, anche con riferimento alla possibilità di costruire una filiera del valore distinta per stakeholder intermedi e finali;

6. la rilevanza che assumono politiche o attività svolte dall'ente Regione in assenza di risorse proprie e concernenti coordinamento, concertazione, promozione, o utilizzi di assets di altri soggetti.

Alla luce di quanto finora osservato, sembrano possibili, rispetto alla determinazione del valore aggiunto, le seguenti considerazioni:

1. Analisi delle entrate e delle uscite. In questo caso si suggerisce una analisi rigorosa ed attenta delle entrate e alle uscite per aree di intervento. Una analisi che tenga conto e verifichi le relazioni tra domanda o richiesta della collettività amministrata e risposta fornita in termini finanziari. Correttamente occorrerebbe considerare tutte le uscite con riferimento al gruppo Regione, mettendo in risalto e distinguendo la funzione programmatica dalle altre funzioni prima descritte. In questa direzione è possibile sviluppare il modello sia sulle aree di intervento che sulle finalità, rimarcando due aspetti: *a)* “cosa viene fatto” e *b)* “chi lo fa”. Tutto sommato significa precisare ed evidenziare l’aree di intervento ma anche le modalità con cui la Regione interviene (erogando direttamente, programmando, regolando, ecc.). Per quanto concerne le aree di intervento occorre precisare che la loro definizione deve tener conto, con riferimento alle relazioni finanziarie e di bilancio, delle “funzioni obiettivo” individuate dall’ente Regione e delle unità previsionali di base dallo stesso utilizzate, o eventualmente di altri aggregati di bilancio (ambiti, settori, categorie, ecc.), che possono agevolare la comprensione dell’azione svolta e il collegamento tra obiettivi, attività svolta e risorse impiegate.

2. Mantenimento del prospetto di determinazione del Valore Aggiunto Globale con possibili adattamenti. Il primo adattamento potrebbe fondarsi sulla esclusione dal valore della produzione delle entrate che costituiscono trasferimenti per le quali la Regione è chiamata sostanzialmente a svolgere un ruolo di regia e di distribuzione. Restano invece i trasferimenti non destinati alla distribuzione. In questo caso, ciò che la Regione trasferisce viene considerato il “prodotto” o il “risultato” della sua attività, prodotto che per essere realizzato richiede una gestione fatta di altre entrate e di altre

uscite. Il valore aggiunto dovrebbe essere dato dalla differenza tra il valore riconosciuto alla attività di programmazione e il costo intermedio sostenuto per realizzarla. Altri adattamenti potrebbero proporsi in relazione alla denominazione delle singole voci delle diverse classi.

3. Ipotesi che contempli le presenza di analisi orientate da ambedue le prime.

Relazione sociale

Per quanto concerne la relazione sociale, dalla ricerca e dall'approfondimento non sono emersi elementi degni di attenzione o punti di difficoltà che possono essere analizzati ulteriormente. Alcuni spunti tuttavia riguardano le possibili aree di intervento e le correlate categorie di stakeholder mentre altri concernono i risultati raggiunti e la loro sintetica rappresentazione per mezzo di indicatori.

Con riguardo al punto 5.2, *Le aree di intervento gli stakeholder interessati*, è possibile proporre e riflettere sulle seguenti possibili categorie classificabili in intermedie e finali in funzione della tipologia di impatto (diretto o indiretto) e di coinvolgimento (mediato o immediato) provocato dalle politiche e dalle azioni regionali.

Sono stakeholder intermedi:

- l'Unione europea,
- lo Stato Italiano,
- le altre Regioni italiane,
- le Province,
- i Comuni,
- le unioni di comuni e le comunità montane presenti nel territorio regionale,
- la Corte dei Conti,
- il Ministero dell'Economia e delle Finanze,
- il Ministero della Sanità,
- gli istituti autonomi case popolari,

- i consorzi fidi,
- il sistema bancario nazionale e regionale,
- gli enti non profit,
- le università,
- le scuole pubbliche e private,
- gli enti di formazione accreditati,
- le associazioni imprenditoriali,
- i sindacati dei lavoratori,
- le società partecipate,
- gli enti e le aziende regionali strumentali,
- le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere,
- il sistema sanitario regionale.

Rientrano, invece, nella categoria degli stakeholder finali:

- le famiglie,
- i lavoratori privati,
- i professionisti,
- gli artigiani,
- gli imprenditori,
- i lavoratori pubblici e quelli dipendenti dalla Regione e dalle altre pubbliche amministrazioni,
- le cooperative,
- gli immigrati e gli emigrati,
- gli anziani,
- i cittadini svantaggiati e disabili,
- i disoccupati,
- gli studenti in formazione e gli studenti universitari.

Ma occorre poter fornire qualche indicazione anche sul rapporto con gli stakeholder e su come può essere vissuto: sul punto, appare interessante anche quanto sottolineato nelle Linee Guida del Dipartimento della Funzione Pubblica, che considera la rendicontazione sociale⁽²⁾ quale “restitu-

(2) Pur essendo nota la distinzione tra bilancio sociale e bilancio di mandato, è bene affermare come tra questi due documenti vi siano strettissime e imprescindibili relazioni.

zione/comunicazione del modo attraverso il quale una P.A. interpreta il proprio mandato nei confronti degli elettori”.

Altrettanto fondamentale appare però, un altro profilo, vale a dire l’inserimento del dialogo con gli stakeholder all’interno del percorso di:

- programmazione,
- realizzazione e
- rendicontazione delle politiche regionali.

Emerge quindi che il processo di costruzione del dialogo con gli stakeholder deve tenere conto di entrambi questi “momenti”, che hanno finalità differenziate, in quanto il singolo stakeholder assume al tempo stesso il ruolo di attore e destinatario della “restituzione/comunicazione” del documento finale di Bilancio Sociale.

Il coinvolgimento degli stakeholder è la fase processuale più complessa e prolungata di tutte. Se noi distinguiamo tra stakeholder intermedi (o principali o istituzionali, come vengono chiamati in altre realtà) e stakeholder finali (o di funzione) possiamo anche notare una difficoltà maggiore nel coinvolgimento di questi ultimi, causata proprio dalla sensazione di “scarsa vicinanza” dell’ente Regione, vale a dire uno dei motivi che spinge le amministrazioni regionali a impegnarsi nella rendicontazione sociale. Questa fase nasce su un concetto di stakeholder engagement innovativo nella realtà istituzionale italiana. Il risultato finale sarà la creazione di un avanzato “ecosistema sociale”: una rete di relazioni reciproche e mutuamente benefiche con gli stakeholder, che favorisce l’efficace perseguimento della mission dell’ente. Al termine di questa fase la Regione interagisce ed evolve assieme al suo sistema sociale. Uno dei possibili percorsi per arrivare ad un risultato di tale livello è quello della focalizzazione di alcune figure chiave in grado di far sviluppare l’engagement a cerchi sempre più ampi. Anche se la mappatura degli stakeholder, soprattutto in un percorso di rendicontazione sociale sviluppato in stadi successivi, deve essere necessaria-

mente ricondotta alla tipologia di contabilità utilizzata e ai settori dai quali parte questo tipo di rendicontazione, nelle varie realtà regionali esistono figure che possono efficacemente fare da interlocutore nei primi passi del dialogo con gli stakeholder e, successivamente, possono costituire essi stessi una sorta di “Gruppo di validazione” di tipo ristretto rispetto alla platea generale degli stakeholder. In particolare si segnalano le figure che, all’interno delle organizzazioni rappresentative a livello regionale, dei sindacati dei lavoratori, delle organizzazioni degli industriali, dei commercianti, degli artigiani, delle confederazioni sportive, dei movimenti per la tutela dei consumatori, del mondo della formazione, della scuola o del volontariato, si occupano in modo particolare dei rapporti con gli enti territoriali in generale, e con la Regione in particolare. Dal punto di vista dei risultati e della loro evidenza anche contabile, è appena il caso di sottolineare il fatto che, soprattutto nelle fasi iniziali del processo, non sono di solito presenti nella contabilità regionale i dati relativi agli stakeholder finali (o di funzione) che vanno, quindi, elaborati attraverso tracciature ad hoc dei percorsi di utilizzazione delle linee di intervento e di spesa regionali. Si sottolinea, infine, l’utilità delle iniziative di e-democracy in questo processo, che sembra prestarsi favorevolmente e notevolmente alle potenzialità dello strumento di dialogo e di interlocuzione informatica.

Con riguardo al punto 5.3, *Le risorse impiegate*, o ottenute nella singola area di rendicontazione considerata, sono due gli aspetti da sottolineare: il primo attiene alla delicatezza, ma allo stesso tempo alla rilevanza, della valutazione dei componenti economici negativi figurativi e, in particolare, dei componenti economici positivi figurativi. È evidente che, ad esempio, anche la messa a disposizione gratuita, oppure a tariffa convenzionata, di spazi e strutture dell’ente a determinate categorie di stakeholder (personale interno, organizzazioni sindacali, istituzioni, realtà associative) costitui-

sce un servizio erogato senza contropartita finanziaria, ma si tratta sicuramente di un output da valutare, anche in considerazione del fatto che spesso costituisce alternativa o sostituzione di un'erogazione finanziaria diretta. Il secondo aspetto è relativo all'ottica con la quale si dovrebbero valutare anche le risorse di terzi "mobilitate" o utilizzate dall'azienda considerata. Se, correttamente, si guarda alla Regione come "capogruppo" con funzione prevalente di programmazione, ne discende che gli schemi di calcolo e di distribuzione, le logiche di valutazione e le informazioni supplementari dovrebbero richiamarsi a principi, schemi e strutture di un bilancio consolidato, soprattutto in prospettiva. In futuro, infatti, il "bilancio consolidato regionale" potrebbe anche riguardare tutti gli enti coi quali la Regione intraprende rapporti di cooperazione interistituzionale (Comuni, Province, Comunità Montane, Enti e agenzie strumentali, ecc.), in modo da costituire un documento che possa rappresentare in sintesi la gestione degli Enti Pubblici Territoriali, tra loro strettamente cooperanti e aventi iniziative che collegano i diversi livelli, a favore dei destinatari presenti sul territorio regionale.

Con riguardo al punto 5.4, *I risultati raggiunti*, un aspetto da approfondire è quello relativo alla possibilità di operare valutazioni comparative sulla rappresentazione dei valori per area di rendicontazione, oppure sugli indicatori di risultato, rispetto a documenti relativi a periodi precedenti. Anche se va sicuramente mantenuta l'omogeneità dei criteri di calcolo e misurazione utilizzati, la comparabilità temporale a volte può risultare problematica, soprattutto nel caso in cui l'esperienza si sviluppi in stadi successivi di crescita.

2. *Una proposta di indicatori specifici*

Di seguito vengono proposti, solo a titolo esemplificativo, alcuni indicatori di risultato e di impatto propri delle

condizioni di vita delle Regioni. Senza dubbio gli indicatori presentati devono essere considerati solo indicativi anche in considerazione delle non poche difficoltà che la rilevazione dei parametri necessari ad una corretta misurazione e valutazione comporta. Soprattutto alcuni indicatori di impatto presentano elementi di difficoltà di rilevazione, misurazione e valutazione, e richiedono una capacità interpretativa notevolissima.

Indicatori di risultato

1) Percentuale di borse di studio effettivamente erogate sul totale dei richiedenti aventi i requisiti necessari.

2) Percentuale di studenti che accedono a prestiti d'onore sul totale dei potenziali beneficiari.

3) Percentuale degli studenti che accedono ai servizi di alloggio dell'Azienda o Ente Regionale di Diritto allo Studio sul totale dei possibili aventi diritto.

4) Numero di progetti finanziati per la realizzazione di asili nido sul totale di progetti ammessi al finanziamento.

5) Numero di mutui accesi per l'acquisto della prima casa sul numero di domande ammesse al finanziamento.

6) Numero di progetti finanziati in tema di sicurezza urbana.

7) Numero di progetti presentati da imprese femminili finanziati rispetto al numero ammissibile.

8) Numero di nuove imprese femminili finanziate e costituite rispetto al numero di imprese ammissibili.

9) Numero di progetti di alternanza scuola-lavoro ammessi a finanziamento rispetto al numero di progetti presentati.

10) Numero di progetti di alternanza scuola-lavoro avviati rispetto al numero di progetti approvati.

11) Numero di progetti di alternanza scuola-lavoro conclusi rispetto al numero di progetti avviati.

12) Numero di progetti di nanotecnologie e biotecnologie conclusi rispetto al numero di progetti avviati.

13) Numero di brevetti rispetto al numero di progetti di ricerca finanziati.

14) Numero di progetti di ricerca finanziati rispetto ai progetti ammissibili.

Indicatori di impatto

1) Percentuale di occupati con professionalità coerente entro un anno dalla frequenza di un corso di formazione professionale regionale.

2) Percentuale di popolazione regionale in possesso di un titolo di studio universitario.

3) Percentuale di iscrizione agli atenei regionali da parte di studenti provenienti da altre Regioni.

4) Tasso di occupazione femminile.

5) Presenza di imprenditoria femminile.

6) Indici di criticità da parte delle imprese a reperire figure professionali coerenti alle loro necessità.

7) Numero pazienti assistiti e curati fuori Regione.

8) Numero pazienti assistiti e curati provenienti da altre Regioni.

9) Percentuale di occupati nella R&S.

10) Tasso di natalità popolazione regionale.

11) Tasso di mortalità popolazione regionale.

12) Prodotto interno lordo regionale.

13) Valore aggiunto globale regionale.

14) Tasso di criminalità regionale.

Parte II

1. *Considerazioni generali conclusive*

Dalla ricerca è emerso, sotto un profilo puramente indicativo, un set di osservazioni generali, sia di contenuto sia di processo, che potrebbero risultare utili nella fase dell'applicazione ed interpretazione dello standard GBS di rendicontazione sociale per il comparto Regioni e per un suo eventuale successivo adattamento. In particolare, appare utile svolgere le seguenti riflessioni finali:

1. l'applicazione dello standard dovrebbe avvenire per Aree funzionali, Settori o Dipartimenti, in una logica "per parti", anche se comunque tesa e costruita per tendere in maniera ragionevole alla unitarietà delle conclusioni;

2. l'applicazione dovrebbe utilizzare al meglio anche informazioni o dati già normalmente disponibili nelle pubbliche amministrazioni e in particolare nelle Regioni, quali ad esempio: consistenza e tipologia del contenzioso in essere, numero e rilevanza delle sanzioni irrogate dallo Stato o da altri Organi sovra ordinati, numero e rilevanza delle infrazioni rilevate da parte di organi di controllo e di vigilanza interni ed esterni, provvedimenti disciplinari nei confronti del personale dipendente, esistenza e grado di impiego di albi o elenchi di fornitori abituali, numero e tipologia di progetti e azioni con la partecipazione di altri soggetti pubblici e privati;

3. l'introduzione del bilancio sociale dovrebbe avvenire gradualmente, in fasi o tappe successive, attraverso l'individuazione di obiettivi di rendicontazione sociale di breve, medio e lungo periodo;

4. la rendicontazione dovrebbe svolgersi e poter espandersi sia con riferimento ai risultati direttamente prodotti dalle politiche regionali nel breve e nel medio/lungo periodo sia con riferimento agli impatti indirettamente prodotti dalle politiche regionali su variabili fortemente e stabilmente eterodipendenti;

5. il processo seguito per la redazione del bilancio sociale dovrebbe coinvolgere in misura notevole tutti gli enti, le aziende, le agenzie, le società e comunque tutti gli organismi dipendenti o collegati direttamente o indirettamente all'ente Regione. Il coinvolgimento dovrebbe svolgersi in più direzioni, sia nella raccolta di giudizi, opinioni ed umori, sia nella rilevazione dei risultati delle attività a rilevanza sociale svolte.